

[*Ho modificato la premessa all'apparato e la n. 7 il 28 maggio 2024*]

A PIETRO DEL MONTE SANTA MARIA<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider XXXXII, Tommaseo 135, Gigli 209).

[*Mob*, cc. 176r-v].

*A Piero marchese dal Monte Sancte Marie<sup>a</sup>.*

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

A voi, missere lo senatore: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, vi saluto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero rettore de la vera giustizia, prima in voi e poi in altrui, sì che voi possiate apparire dinanzi al giustissimo giudice<sup>2</sup> con sicura faccia: ché colui che non tiene la giustizia sopra sé non può con buona faccia<sup>3</sup> farla sopra altrui, che tanto è l'opera giusta, quanto procede da la giusta e pura volontà.

O dolcissimo fratello in Cristo Gesù, pigliate lo essemplio del prezioso Agnello, che fece giustizia de' peccati altrui sopra di sé<sup>4</sup>: quanto maggiormente doviamo noi fare vendetta de' peccati nostri sopra di noi?<sup>5</sup> Or dunque salite sopra la sedia de la ragione<sup>6</sup>, e fate che la memoria accusi i mali fatti e i mali detti e i mali pensieri vostri<sup>7</sup>; e la volontà si doglia de la ingiuria del suo creatore e dimandi giustizia; e allora lo intelletto giudichi la pena che die sostenere el cuore e il corpo, e diagli con grande impeto e con grande fervore: e allora sarà placato el giudice giusto, e non solamente perdonerà l'offesa, ma farà che colui che giustamente à giudicato sé diventi giusto giudice degli altri; e così diventiamo veri rettori, sottomettendo noi medesimi a la regola de la giustizia<sup>8</sup>. Altro non dico qui.

Pregovi che siate sollicito di spacciare con missere Mateo<sup>9</sup> quello che voi avete a fare per la vostra salute, e non tardate: altrimenti vi si potrebbe fare mettere la mano a la stanga, e

---

*Il testo è scritto dalla seconda mano del ms, con i soliti interventi redazionali. Restauro il testo togliendo -sulla base dell'usus dictandi cateriniano- queste superfetazioni, qui indicate in corsivo: ché colui che non tiene] Pero che c. che n. t. ms; che tanto è l'opera] pero che t. e lopera ms; quanto maggiormente] quanto dunque maggiormente ms. L'ed. di Aldo Manuzio, c. ccxlix, normalizza il formulario: serua et schiava de serui de Iesu xpo scriuo..., e alla fine aggiunge: Iesu dolce Iesu amore.*

<sup>a</sup> dal Monte – Marie: dall'inscriptio della precedente lettera D.XXXVI - T.148 allo stesso, Mo legge ... marchese preducto.

pagareste inanzi che voi ne la levaste<sup>10</sup>; e se non avete altro modo, dateli a lui o ad uno banco, sì che stiano a sua posta<sup>11</sup>, e egli troverà bene poi el modo.

Non ci sono ora le mie compagne che mi sollevano scrivere<sup>12</sup>, e però è stato di bisogno che io abbi fatto scrivere a frate Ramondo, el quale vi si racomanda e saluta in Cristo Gesù con tutto el cuore, e sollicitavi del fatto che avete a fare con missere Mateo. Se Neri<sup>13</sup> vuole venire qua, pregovi che voi el lassiate venire. Altro non dico.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio.

*Fatta in Pisa el secondo dì di settembre.*

Doppo le predette cose, vi racomando el portatore di questa lettera -el quale è buono e dritto uomo e vive secondo Dio, ed è fratello de la mia cognata<sup>14</sup> secondo la carne, ma sorella secondo Cristo<sup>15</sup>- che, se gli bisognasse el vostro aiuto, che voi gli diate per amore di Cristo crucifisso.

---

DATA. La lettera è datata 2 settembre (1375): ciò si accorda col protocollo (*A voi... ; servi di Dio... ; sangue del Figliuolo di Dio*) che è ancora quello antico (ma l'invocazione iniziale, nonostante ciò che si legge nell'edizione Dupré Theseider, è quella normale).

#### NOTE

<sup>1</sup> Sul destinatario v. n. 1 della Lettera D.XXXVI -T.148. Su questa lettera cfr P. Nardi, *La giustizia in santa Caterina e i suoi rapporti con il mondo dei giuristi*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. Studi storici, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2017, pp. 107-34, ma p. 115.

<sup>2</sup> B<sup>10</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea. Volgareizzazione toscana del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 1, *L'Avvento*, vol. 1, p. 22: "Santo Agostino dice: È aspettato quel die del giudicio, ove sarà quel giustissimo giudice che non riguarderà persona di veruno potente" (è citazione pseudo-agostiniana); cfr Th. Aquin., *Expositio super Iob ad litteram*, Editio Leonina, t. 26, Roma 1965, cap. 23: "sicut ipse [*scil.*: Deus] est fortissimus et maximus ita etiam est iustissimus et aequitatis amator".

<sup>3</sup> Su questo modo di dire cfr G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 9, p. 34: "di quello che non sento, non mi è licito il parlarne con buona faccia".

<sup>4</sup> *Io* 1,29: "ecco l'agnello di Dio, ecco quello che toglie li peccati del mondo"; *Is* 53,12: "elli portò le peccata di molti", e cfr la n. 6 di D.XXV - T.147. "Prezioso" richiama *I Pt* 1,18-19: "siete ricomperati (...) del prezioso sangue, sì come dell'agnello non corrotto e senza macula, di lesù Cristo". Le citazioni dalla *Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, rispettivamente voll. IX, VI, X, Bologna 1886, 1885, 1887.

<sup>5</sup> Sulla penitenza come "vendetta" cfr n. 61 di D.XVII - T.28.

<sup>6</sup> Cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXIII, p. 163, rr. 393-94: "salendo sopra la sedia della coscienza sua". D. Th. cita D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 11, p. 51 [ed. Centi, Bologna 1992, p. 102]: "dice santo Agostino: Salisca l'uomo su la sedia della mente sua, e faccia ragione con seco medesimo: la coscienza accusi; la memoria rammenti; il cuore renda testimonianza; la paura vegga s'egli è malfattore". La citazione non è letterale; Agostino è citato più brevemente anche in Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 9, vol. 2, p. 202; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. II, cap. II, p. 223. A causa della messa in scena di un tribunale (in cui C. fa comparire le tre potenze dell'anima, su cui cfr n. 14 di

D.XXVII - T.146), la fonte agostiniana del Cavalca non sarà il trattato 33, 5 dei *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor* (D. Th.), dove è pure nominato il *tribunal mentis*, o il *Sermo 20* (Auzzas), ma il *Sermo 351*, 4 (7), *PL* 39, 1542: "Ascendat itaque homo adversum se *tribunal mentis* suae (...). Atque ita constituto in corde iudicio, adsit *accusatrix* cogitatio, *testis* conscientia, *carnifex* timor", che è citato anche dall'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1) cap. 16, e in Fra Nicola da Milano [O. P.], *Collationes de beata virgine*, ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Inst. of Mediaev. Studies, 1997, coll. 26, p. 58.

<sup>7</sup> L'elenco rispecchia i formulari dei confessori; e cfr Simone d Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana [&c]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, I, cap. 8, p. 57: "Sarai disaminato d'ogni pensiero, d'ogni parola, d'ogni acto..."; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, a c. di I. Rigoli, Firenze 1828, p. 42: "l'uomo ha Dio crucciato molte fiata per parole e per pensieri e per opera".

<sup>8</sup> Cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae* II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 77, art. 2, s.c.: "Ambrosius dicit, in libro *de Offic.*, regula iustitiae manifesta est quod a vero non declinare virum deceat bonum, nec damno iniusto afficere quemquam, nec aliquid dolo annectere rei suae". La citazione è anche nella diffusa antologia *Manipulus florum*, disponibile in rete, il cui editore, Ch. L. Nighman, individua la fonte in *De officiis* III, XI,73, *CCSL* 15, p. 181.

<sup>9</sup> "Potrebbe essere Matteo Cenni, il rettore dello Spedale della Misericordia": così D.Th., che ipotizza che il senatore avesse promesso una donazione allo spedale. Si può aggiungere che il riferimento alla salvezza eterna ("la vostra salute") fa pensare non tanto a una semplice donazione quanto a una forma di "restituzione" -non possibile in altro modo- di beni frutto di usura o di usurpazione: una delle clausole della *Regola della giustizia* era, come si è visto (n. 7), "nec aliquid dolo annectere rei suae". Il diritto canonico (in VI<sup>o</sup>, V, tit. V, *de usuris*, cap. II, Friedberg II, col. 1082), prevedeva che gli usurai manifesti non potessero confessarsi, né essere assolti, se non avessero soddisfatto al loro dovere di restituzione.

<sup>10</sup> D. Th. cita, dal Burlamacchi, la cronaca di Neri di Donato (*RRIISS*<sup>2</sup>, t. XV, p. 664): "gli fe' ponare la mano su la stanga, e disse: prima che suoni le ventiquattro ore, abi pagato 1800 fiorini". Per la stanga (barra, recinto) del tribunale cfr Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, in *RRIISS*<sup>2</sup>, t. XXX, Rubr. 936, p. 418: "più volte volendo che alla stanga lo raffermasse, mai non rafferemò, ma sempre dicea, non essere nulla vero".

<sup>11</sup> "nella sua disponibilità". Cfr F. Sacchetti, *Il trecentonovelle*, a c. di E. Faccioli, Torino, Einaudi, 1970, CXCVIII: "e' fiorini cento che Cola dicea avere a sua posta".

<sup>12</sup> Le lettere dei primi anni sono scritte dalle compagne, che spesso si sottoscrivono.

<sup>13</sup> Neri di Landoccio Pagliaresi, su cui cfr n. 1 di D.VII - T.99.

<sup>14</sup> Probabilmente Lisa, "socia et cognata" di Caterina, sulla quale v. la n. 40 della Lettera D.V - T.204.

<sup>15</sup> Cfr *Rom* 9,3: "pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem"; *Mt* 23,8: "omnes vos fratres estis".